



**CONCERTI
DELL'ACCADEMIA**

a cura di Paola Besutti

ANNO XVII – 2020

Mantova, Teatro Accademico del Bibiena
Sabato 15 febbraio 2020

INAUGURAZIONE DEL 253° ANNO ACCADEMICO

ore 16.00

EUGENIO LA ROCCA

Il mosaico parietale con apoteosi di un poeta dal 'Mouseion' di Nerone sul Colle Oppio

ore 18.00

Verso Beethoven

FRANZ JOSEPH HAYDN (1732-1809)

Divertimento n. 1 in sol maggiore, Hob. XI:53

1. *Adagio* – 2. *Menuetto* – 3. *Allegro*

Divertimento n. 5 in re maggiore, Hob. XI: 114

1. *Moderato* – 2. *Menuetto* – 3. *Finale. Fuga*

JOHANN NEPOMUCK HUMMEL (1778-1837)

Trio in sol maggiore, S. 46

1. *Allegro moderato* - 2. *Andantino grazioso*
3. *Menuetto. Allegretto* - 4. *Rondo a la Burlesca. Vivace*

Archi dell'Accademia Virgiliana

AGNESE TASSO *violino*

EVA IMPELLIZZERI *viola*

MICHELE BALLARINI *violoncello*

L'anno 2020 concentra in sé una serie di ricorrenze musicali che, considerate nel loro insieme, fissano come in un'istantanea il volgere delle epoche e degli stili musicali. Si ricordano: il 270° anniversario della morte di Johann Sebastian Bach (Eisenach, 31 marzo 1685 – Lipsia, 28 luglio 1750) che, convenzionalmente, segna la fine del barocco musicale; il 250° della morte di Giuseppe Tartini (Pirano, 8 aprile 1692 – Padova, 26 febbraio 1770), fondatore insieme a Corelli del magistero violinistico italiano; il 250° della nascita di Ludwig van Beethoven (Bonn, 16 dicembre 1770 – Vienna, 26 marzo 1827) sulla cui opera verrà basata la teorizzazione dello stile classico; il 250° del primo viaggio in Italia di Wolfgang Amadeus Mozart e in particolare, come i mantovani ben ricordano, la sua trionfale accademia musicale al Teatro scientifico del Bibiena (16 gennaio 1770) con i soci della nuova Colonia filarmonica.

L'Accademia Nazionale Virgiliana durante il denso anno accademico, che oggi viene inaugurato, poserà lo sguardo su questi segni della storia musicale e culturale. Non verrà inanellata una sequela di eventi celebrativi, ma ci si concentrerà su uno dei tanti aspetti possibili: il rapporto di questi maestri del Settecento con il pensiero del tempo, con la musica italiana e con la cultura delle accademie.

Simbolicamente avviato dall'esecuzione di tre suites per violoncello solo di Bach (16 dicembre 2019; Miriam Prandi), il primo scorcio del 2020 è stato dedicato all'approfondimento del ruolo della Colonia Filarmonica di Mantova nell'affermazione di un giovane talento, che doveva avviarsi, seppur solo tredicenne, alla professione come musicista completo, adulto e non più semplice prodigio precoce.

Mentre il giovane Mozart intraprendeva proprio in Italia questa nuova fase della sua carriera, Beethoven nasceva a Bonn. Alla luce della distanza storica, tale semplice coincidenza illumina come un fascio di luce l'anno 1770, che può divenire l'emblema della distanza generazionale fra i due autori. Pur nelle loro diversità, anche profonde, Mozart e Beethoven diverranno, insieme a Haydn, le punte di diamante dello stile classico e della cosiddetta prima scuola di Vienna.

Andare *Verso Beethoven* significa non solo dedicare la dovuta attenzione ai suoi capolavori, ma comprendere anche lo spazio sonoro, soprattutto viennese, nel quale prese forma il suo genio compositivo. Dopo Mozart è necessario includere in questo spazio **Franz Joseph Haydn** (Rohrau, 31 marzo 1732 – Vienna, 31 maggio 1809), il più longevo dei tre, un 'caposcuola', dedicatario delle prime tre sonate per pianoforte di Beethoven e di una serie di quartetti di Mozart, che conosceva sin dal 1781. Di umili

origini, Haydn manifestò presto il proprio talento di cantore, clavicembalista e violinista, che coltivò prevalentemente da autodidatta. Per la sua maturazione come compositore fu fondamentale ancora una volta l'Italia, rappresentata dall'incontro a Vienna con Nicola Porpora (Napoli, 1686 – ivi, 1768). Prestando la propria opera di accompagnatore degli allievi di canto del maestro italiano, Haydn affinò, in cambio lavoro, le proprie conoscenze compositive e teoriche. Crescendo la sua fama, egli poté raggiungere la stabilità prima presso la famiglia Morzin e poi, finalmente, come maestro di cappella della famiglia Esterházy. La maggiore tranquillità gli consentì di produrre un gran numero di sinfonie e di musiche da camera. Quando, ormai maturo, fu ripetutamente a Londra egli era ormai una celebrità europea, quasi venerata. La forma della sinfonia con lui acquisì un'ampiezza di respiro e di strutturazione armonica sino ad allora sconosciute. I suoi quartetti e trii con o senza pianoforte cominciarono a essere inclusi nei programmi di concerto, rimanendovi stabilmente anche nel secolo successivo. Di Haydn oggi verranno eseguiti due trii per archi (*Divertimenti*) che ben dimostrano l'inconfondibile qualità haydniana di equilibrare l'invenzione melodica con la solidità e la proporzione formale. Si noti la *Fuga* a conclusione del *Divertimento* n. 5, che ben rappresenta il suo peculiare interesse per il contrappunto, studiato anche sull'esempio di Bach.

Johann Nepomuk Hummel (Bratislava, 1778 – Weimar, 1837) fu giovanetto prodigio e allievo di Mozart, che lo ospitò gratuitamente e lo fece esibire in pubblico per la prima volta a 9 anni. Come Mozart fu figlio d'arte e, durante un viaggio con il padre, conobbe a Londra (1791) Haydn che gli dedicò una propria sonata per pianoforte, compiacendosi poi dell'esecuzione da parte del giovane talento. Tornato a Vienna iniziò a prendere lezioni da Haydn stesso presso il quale conobbe Beethoven con quale si legò di profonda amicizia. Decisivo fu il suo contributo al progresso della tecnica pianistica, che aveva studiato anche con Muzio Clementi a Londra. Dedito soprattutto alla composizione pianistica, predilesse forme cameristiche che prevedessero l'uso del pianoforte. Non trascurò tuttavia del tutto gli organici per soli archi, componendo tre quartetti e due trii. Molto celebre in vita e impegnato anche nel rilancio del ruolo culturale della città di Weimar e nella creazione di una prima forma di protezione pensionistica per i musicisti, Hummel sembrava destinato a una memoria imperitura, il che non avvenne. A pochi anni dalla morte le sue musiche uscirono inesorabilmente dai repertori concertistici, travolte dall'impeto della nuova temperie romantica. Sentire quindi uno dei suoi trii per archi al di fuori di contesti didattici è ormai cosa rara. Il suo *Trio* in sol maggiore, solidamente incardinato nella

forma classica del periodo, mostra anche quella tensione alla ricerca armonica che lo contraddistingueva. L'ampiezza del *Trio*, in quattro movimenti, evoca il respiro della sinfonia, forma che però egli evitò di coltivare, intimidito forse dal diretto confronto con la già allora inarrivabile ricerca beethoveniana.

P. B.

GLI ARCHI DELL'ACCADEMIA

Nascono nell'ambito dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti di Mantova in sinergia con il Quartetto dell'Accademia. Si prefiggono di esplorare, con organico variabile, il repertorio orchestrale e cameristico soprattutto italiano, in stretta connessione con i progetti di ricerca dell'Accademia. Tale linea ha avuto il sostegno del progetto *Accademie e società filarmoniche in Lombardia: musiche strumentali tra passato e contemporaneità*, patrocinato dalla Regione Lombardia, e l'approvazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Art. 15, Promozione musica) dal 2012 al 2014. Occasionalmente l'ensemble si avvale della collaborazione di solisti ospiti. Agnese Tasso, Eva Impellizzeri e Michele Ballarini, attivi in varie e prestigiose formazioni cameristiche e orchestrali, sono componenti stabili del Quartetto dell'Accademia, nei rispettivi ruoli di violino secondo, viola e violoncello.